



MACCHINA DEL TEMPO

IL TRICOLORE RITROVATO. Il vessillo realizzato a Genova a protezione dei soldati della Grande Guerra venne donato oltre un secolo fa al Santuario di Monte Berico



La bandiera "Jesus" esposta davanti al santuario di Monte Berico con la Lampada della pace nell'ambito delle manifestazioni che a Vicenza e in molte località della provincia hanno commemorato il centenario della prima guerra mondiale

La bandiera creata con 100 mila firme

Fu la mistica Francesca Teresa Rossi ad avere l'idea di far ricamare il nome Jesus sul drappo, superando l'ostilità delle autorità civili

Roberto Luciani

C'è un tempo per sventolare e uno per riposare su un supporto o magari appesa ad una parete. È il destino delle bandiere, che possono essere pure ammainate e magari finire, piegate, in un cassetto, aperto di tanto in tanto per una carezza fuggevole. Le sentiamo nostre e ne riconosciamo il richiamo persino quando imputiamo loro guerre, morti e distruzioni. Prendete un libro di aforismi, poche cose suscitano sentimenti così contrastanti e giudizi così decisi, in un senso o in un altro, come questi pezzi di stoffa colorati. Sono immagini e per questo difficilmente vengono dimenticate.

Eppure può succedere anche questo. Sì, si possono dimenticare. È successo per una bandiera particolare, forse la più speciale della storia unitaria italiana, sicuramente la più struggente. Nata 101 anni fa a Genova per dare coraggio ai soldati impegnati nella prima guerra mondiale e da un secolo e un mese esatto donata al Santuario della Madonna di Monte Berico.

È un tricolore del Regno d'Italia con lo stemma sabauda, diverso da tutti gli altri per una scritta. Poco bellica eppure carica di amore: "Jesus". Ovvero Gesù. Vero, la tentazione di aruolare Dio nei propri eserciti ha accompagnato e accompagnerà sempre gli uomini, ma qui è diverso. Fu diverso. L'idea, infatti, non venne a un generale o a

uno scaltro funzionario del ministero della guerra. Anzi, quando la terziaria francescana e mistica genovese Francesca Teresa Rossi propose, dopo la disfatta di Caporetto del 1917, di far ricamare in oro dalle Suore Riparatrici di Genova il nome del figlio di Dio sul drappo, a conforto e protezione dei soldati e in riparazione delle bestemmie e degli oltraggi, furono proprio le autorità in divisa e civili ad opporsi. Troppo audace, poco guerresca, anzi, dal retrosceno un po' disfattista... Ci vollero 100.000 firme a sostegno, raccolte tra madri e spose italiane, per realizzarla. Francesca Teresa, Serva di Dio e con tre nipoti al fronte, spirò il 14 marzo del 1918 senza vederla sventolare assieme al suo sogno di pace.

Aveva vissuto in povertà per tutta la vita ma con una fede così grande in Gesù che ispirò la costruzione di due chiese. Dal 1932 è in corso la causa di beatificazione e quel piccolo rettangolo di stoffa, raccolto proprio da tante donne e consegnato al vescovo da campo e primo ordinario militare d'Italia Angelo Bortolomasi l'8 settembre del 1918, fu comunque un miracolo

che ne accompagnò un altro, come lo definì il ministro Orlando: quello della vittoria.

Benedetta a fine guerra nel duomo di Trento italiana dal vescovo Celestino Endrici, davanti a una gran folla, il 1° gennaio 1919 la bandiera fu donata al Santuario di Monte Berico. Erano le 15.30 e, come racconta "Il Corriere Vicentino" di allora "pioviggina e le strade erano ridotte ad una pozzanghera". Ciò nonostante i vicentini accolsero in massa. C'erano anche due compagnie di fanteria e artiglieria, con le loro fanfare, ufficiali, graduati, soldati (anche francesi) e amministratori cittadini. Salutata al passaggio dall'onore delle armi e dall'inno reale, fu accompagnata in chiesa dalle parole di monsignor Bortolomasi: "Dal mare ligure è andata a Trento e da Trento è discesa a Vicenza per rimanervi in perpetuo... Bacio questa bandiera prima che entri nel tempio, intendendo di baciare con essa tutti coloro che per la Patria offrono il petto e diedero il Sangue". A perenne memoria della vittoria. Non c'è nulla di più relativo, però, dei buoni propositi, e così, un po' alla volta, la ban-

diera divenne uno dei tanti ex voto del santuario finché, verso la fine degli anni '70 del secolo scorso, il presidente nazionale dei fanti, il vicentino Marcello Mantovani, venne a sapere dal capellano Adriano Bozzo della sua esistenza - una copia del vessillo è stata donata nel 1987 dai reduci della prima guerra mondiale ai padri Cappuccini di Genova che la conservano nel santuario di Santa Caterina assieme alle foto messe a disposizione - nella basilica di Monte Berico. La notizia suscitò una fiammata di curiosità e la bandiera fu esposta. Poi ritornò in un angolo. Si deve a monsignor Giuseppe Zaupa, dei Servi di Maria, la definitiva riscoperta a seguito dei primi passi del comitato della Lampada della Pace, nel 2014. La bandiera Jesus venne restaurata e poi adottata dagli Alpini della sezione di Vicenza. Il 13 maggio 2018 è tornata, 100 anni dopo, a Trento, per l'Adunata Nazionale degli Alpini, sfilando assieme alle penne nere della sezione di Noventa Vicentina. Il 2 giugno, alla Festa della Repubblica, sull'Altopiano, ha scortato il Tricolore più lungo d'Italia (1.797 metri), poi, il 27 ottobre, è tornata definitivamente a casa, a Monte Berico. Qui ricorda a tutti, sotto lo sguardo dolce della Madonna, le parole di John Kennedy: amare la bandiera non significa approvare tutto ciò che fa il Paese. È solo gratitudine per la Libertà. •



Al centro i vescovi Endrici e Bortolomasi con la madrine della bandiera "Jesus"



L'album con le 100 mila firme delle donne che sostennero la realizzazione della bandiera



La pubblicazione in cui don Adriano Bozzo, ragazzo del '99, raccontò la storia della bandiera

Donata nel 1981 al vescovo Bortolomasi venne benedetta a Trento dal vescovo Endrici

Nel 2014 la riscoperta nell'ambito dell'iniziativa sulla Lampada della pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA